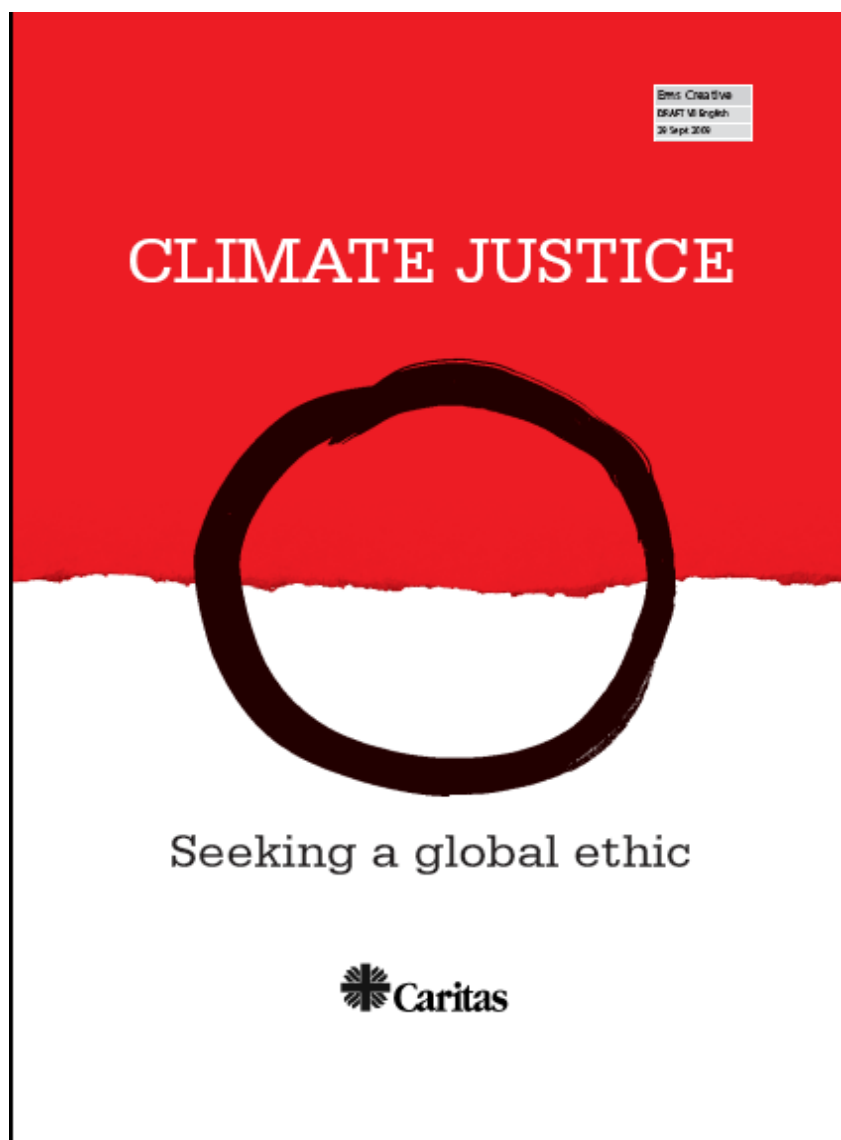


Caritas Internationalis

Giustizia Climatica: Alla ricerca di un'etica globale



INDICE

SOMMARIO

INTRODUZIONE - Lesley – Anne Knight, Segretaria Generale di Caritas Internationalis

PARTE I° - VIVERE LA REALTÀ DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

PARTE II° - PRINCIPI BIBLICI

PARTE III° - L'AZIONE DELLA CARITAS

PARTE IV° - CONSIDERARE PRIMA DI TUTTO LE PERSONE

CONCLUSIONE

RINGRAZIAMENTI

BIBLIOGRAFIA

NOTE

Giustizia climatica: alla ricerca di un'etica globale" è un Documento di Lavoro di Caritas Internationalis

SOMMARIO

Quale Confederazione di organizzazioni Cattoliche, che rappresenta i Paesi più poveri e più ricchi nel mondo, Caritas Internationalis esprime la solidarietà di cui il mondo ha bisogno, per trovare soluzioni sostenibili alle conseguenze del cambiamento climatico.

La Caritas ha la particolare opportunità e capacità per sviluppare chiari argomenti morali, basati sulla Bibbia e sull'insegnamento sociale della Chiesa Cattolica, che siano di guida all'azione politica e sociale, trascendendo gli interessi strettamente personali e nazionali, per favorire il bene comune.

L'insegnamento Sociale Cattolico ci ricorda che abbiamo tutti il dovere di rispettare il bene comune, piuttosto che usare le risorse naturali della Terra, semplicemente così come lo desideriamo. Il Compendio della Dottrina Sociale della Chiesa dà enfasi al sacro dono che abbiamo ricevuto nella Creazione di Dio, e alla nostra “umana responsabilità di preservare un ambiente sano e solido, per tutti”. Esso sottolinea che “i gravi problemi ecologici richiedono un effettivo cambiamento di mentalità, che conduca all'adozione di nuovi stili di vita”.

Il presente documento cerca di risvegliare le coscienze alle nostre responsabilità individuali, come membri di una comune umanità, ed espone le politiche chiave adottate dalla Caritas nelle sue campagne, a livello internazionale, regionale e nazionale.

La Caritas fa pressione sui Governi affinché concludano un accordo globale sul clima post 2012, che limiti l'aumento delle temperature medie globali entro la soglia dei 2 gradi centigradi rispetto ai livelli pre-industriali.

Le nazioni industrializzate, riconoscendo il loro debito ecologico verso la comunità internazionale, dovrebbero assumere un ruolo guida nella riduzione dell'emissione di gas a effetto serra (GHG) del 40% entro il 2020, rispetto ai livelli del 1990. Tale obiettivo dovrebbe essere ridefinito secondo le indicazioni scientifiche emergenti.

I Paesi sviluppati devono fornire livelli sufficienti e sicuri di sostegno finanziario e tecnologico ai Paesi in Via di Sviluppo affinché possano attenuare gli effetti del cambiamento climatico ed adattarvisi. In senso più ampio, è anche essenziale che lo sviluppo sostenibile delle popolazioni, nei Paesi in Via di Sviluppo, sia riconosciuto e considerato.

Per provvedere a suggerimenti immediato ed efficace riguardo alle implicazioni in materia di diritti umani, nelle operazioni destinate ad influire sul cambiamento climatico, il meccanismo delle Nazioni Unite sui diritti umani deve partecipare pienamente ai processi della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (UNFCCC).

L'ambiente è un bene comune, che trascende i confini nazionali. La Caritas quindi fa pressione sugli Stati perché adottino approcci regionali, in materia di cause e conseguenze del cambiamento climatico, inclusa la promozione di dialogo e cooperazione tra Paesi confinanti, nella gestione delle risorse naturali.

La Caritas fa appello ai Governi perché elaborino ed applichino un quadro di politiche nazionali tese a facilitare l'identificazione e la realizzazione di soluzioni climatiche sul piano dei governi locali, delle imprese della società civile e delle famiglie.

Caritas Internationalis chiede ai propri membri di tutelare l'integrità della Creazione, per le generazioni future, centrando le loro strategie sulla sostenibilità ambientale, e riducendo l'impronta al carbonio delle loro rispettive organizzazioni.

INTRODUZIONE

Lesley – Anne Knight, Segretaria Generale di Caritas Internationalis

Il mondo si sta rendendo conto della realtà del cambiamento climatico. Gli uomini di scienza concordano sul fatto che il fenomeno è in corso e che è imputabile a cause umane. Gli ingegneri affermano che disponiamo di tecnologie in grado di contenere le emissioni di carbonio. Gli economisti affermano che non ci possiamo permettere (il lusso) di ignorare il problema, ed hanno individuato incentivi intelligenti, per incoraggiare i leaders economici a fare la loro parte. Anche i politici hanno capito che devono quantomeno mostrare interesse per la causa.

Nessuno però, di quanti sopra citati, ha la magica soluzione chiave. La risposta alla crisi del cambiamento climatico è in mano al genere umano – sta in un rinnovato senso di solidarietà, e nella constatazione di avere tutti il dovere di operare per il bene comune.

Nella sua recente enciclica, *“Caritas in Veritate”*, S.S. Benedetto XVI definisce la solidarietà come: “innanzitutto un senso di responsabilità, da parte di ciascuno, verso di tutti”² Desiderare ed operare per il bene comune, egli dice “è un’esigenza di giustizia e carità”³

La vittoria sul cambiamento climatico avrà un prezzo, e la parte del leone di tale costo dovrà giustamente essere pagata da quelli che hanno tratto i maggiori benefici dalla crescita e dallo sviluppo, causando il cambiamento climatico.

Come la crisi finanziaria globale, la crisi del cambiamento climatico può essere considerata nei termini di un prestito eccessivo: abbiamo preso in prestito dall’atmosfera e dalla biodiversità del futuro. Come ha sottolineato l’economista Dieter Helm: “Abbiamo firmato una grossa cambiale ambientale sulle possibilità di consumi delle generazioni future”⁴

Si potrebbe anche affermare che il mondo sviluppato ha anche preso prestiti dal potenziale di sviluppo dei Paesi poveri.

Tali “prestiti” devono essere rimborsati – non esiste un fondo atmosferico globale che ci risanerà da questa crisi. L’aver preso un prestito eccessivo ha causato troppo consumo, e spetta dunque a coloro che hanno consumato di più rimborsare il debito.

La conclusione inevitabile è che, in uno spirito di solidarietà, per il bene comune, gli eccessi del passato devono lasciare il posto a stili di vita più moderati, che consentano lo sviluppo a tutti i popoli e alle generazioni future.

Come afferma Helm: “Potremmo dover risparmiare di più oggi, abbassando i nostri livelli di vita, non solo per coprire tutti i prestiti finanziari, ma anche per livellare il prestito ambientale.”⁵

In realtà questi suggerimenti non rappresentano nulla di nuovo. Circa 40 anni fa il Secondo Sinodo dei Vescovi affermava: “Coloro che già sono ricchi sono tenuti ad accettare un livello di vita più modesto, con minori sprechi, per evitare la distruzione dell’eredità che essi sono tenuti, assolutamente per giustizia, a condividere con gli altri membri della razza umana.”⁶

Di nuovo c’è che oggi abbiamo degli economisti che condividono le opinioni della Chiesa.

Anche S.S. Benedetto XVI chiede alla società una seria revisione dei propri stili di vita. Citando il suo predecessore Giovanni Paolo II, egli afferma:

“E’ necessario un reale cambiamento di mentalità, che possa portare all’adozione di nuovi stili di vita, in cui la ricerca di verità, bellezza, bontà e di comunione con gli altri, per amore di crescita comune, siano i fattori che determinino le scelte, i risparmi e gli investimenti dei consumatori”.⁷

Tuttavia, secondo i governanti, l'idea di accettare una riduzione nello stile di vita non riscuote un gran successo. Ci vorrebbero leader politici coraggiosi per promuovere una politica di riduzione dei consumi; e servirà anche l'appoggio della popolazione.

Per questo Caritas Internationalis si sta concentrando sulle dimensioni etiche, morali e teologiche della crisi del cambiamento climatico. I punti di vista scientifici ed economici sono importanti, ma non sufficienti. Se dobbiamo cambiare il mondo, dobbiamo modificare i comportamenti umani, e un cambiamento fondamentale nei comportamenti si può basare solo su convinzioni profonde, non su convenienze di breve termine.

In questo documento, noi sappiamo da nostri membri Caritas delle sofferenze già in atto, portate da eventi climatici estremi; esaminiamo i punti di vista teologici, morali ed etici riguardo ai cambiamenti climatici; esploriamo gli obblighi improrogabili che la Dottrina Sociale della Chiesa ci impone; osserviamo il lavoro che le organizzazioni Caritas stanno portando avanti in questo campo, per aiutare la gente a superare gli effetti devastanti del cambiamento climatico, e quello che Caritas Internationalis può fare a livello globale, con una campagna per un cambiamento reale ed efficace.

S.S. Benedetto XVI ci parla della necessità di una “giustizia inter-generazionale”. Afferma: “Dobbiamo riconoscere il nostro grave dovere di passare la Terra alle future generazioni, in condizioni tali da poter essere abitata validamente, e possa essere ancora coltivata”⁸

La giustizia è al centro delle strategie di Caritas Internationalis riguardo alla crisi del cambiamento climatico. Non vi è altrimenti alcuna soluzione sostenibile.

VIVERE LA REALTÀ DEL CAMBIAMENTO CLIMATICO

Per molta gente, in particolare per i più poveri e vulnerabili, le conseguenze del cambiamento climatico fanno già parte della realtà quotidiana.

Il clima ha assunto le forme più imprevedibili ed estreme, con pesanti tempeste, ed un maggior numero di inondazioni e siccità. Si stanno riducendo i ghiacciai, scomparendo il gelo permanente e gli iceberg; si alza il livello del mare; diminuiscono le aree forestali; si abbassa il livello freatico dell'acqua; si stanno asciugando i fiumi e si stanno modificando le stagioni. L'Organizzazione Mondiale della Sanità stima si continuo annualmente 150.000 morti, imputabili al cambiamento climatico ⁹

In anni recenti si sono viste, in Africa ed in Australia, alcune delle peggiori siccità mai registrate; nel Sud dell'Asia si sono verificati eventi estremi di inondazione, in Asia e nei Caraibi intensi cicloni, e onde di calore da record.

Il Comitato intergovernativo delle Nazioni Unite per i Cambiamenti Climatici (IPCC) segnala che, entro il 2020, in molti Paesi africani la produttività agricola potrebbe ridursi fino al 50%. Tali conseguenze negative che pesano sull'agricoltura (rischiano di compromettere) comprometteranno la sicurezza alimentare e faranno crescere i casi di malnutrizione. ¹⁰

Le previsioni scientifiche sono confermate dall'esperienza quotidiana delle comunità più povere. Caritas Irlanda (Trocaire) ha raccolto deposizioni aneddotiche, da gente delle comunità povere, in varie parti del mondo. ¹¹

Circa il 90 % degli intervistati ha descritto cambiamenti significativi nei modelli stagionali di meteorologia, ed il 95 % un calo di frequenza delle piogge. Molti hanno descritto modelli di piovosità irregolari, scarsità di giornate piovose e periodi di siccità più prolungati, come pure un inizio ritardato, ed una fine anticipata, della stagione delle piogge.

Ne risulta un calo complessivo della piovosità, con un impatto devastante sull'agricoltura, dalla quale dipendono le comunità rurali.

I piccoli agricoltori, i pescatori, i pastori, e chi dipende in buona parte dai prodotti dei boschi, sono i più danneggiati dall'ascesa della temperatura, e dall'irregolarità delle piogge, disponendo anche di limitate basi e strumenti, per potersi adattare ai cambiamenti. Tali sfide minacciano di ribaltare i progressi fatti dal vissuto della povera gente, con il sostegno di organizzazioni come la Caritas.

Il cambiamento climatico moltiplica la povertà, che persiste nella maggior parte dei Paesi in Via di Sviluppo. Dagli anni '60 il numero delle vittime di disastri naturali è cresciuto di circa il 90 %. Alcune agenzie di aiuti vedono un nesso notevole tra il cambiamento climatico e l'aumento delle emergenze umanitarie. ¹² In Kenia, in anni recenti, la fine precoce delle piogge, prevista in marzo-maggio, ha aggravato la siccità, già incombente da parecchie stagioni. In Eritrea, nel 2004, la scarsità delle piogge ha fatto mancare l'acqua potabile, ed in Sud-Africa la maggiore frequenza della siccità ha portato fame e difficoltà economiche.

Si ritiene che attualmente due miliardi di persone dipendano da ecosistemi fragili, in zone aride o semi-aride, dove ci si attende un ulteriore aggravarsi del problema acqua. Circa 634 milioni di persone, un decimo della popolazione globale, vivono oggi in aree costiere di basso livello, e a rischio. ¹³

Le organizzazioni Caritas, in tutto il mondo, si trovano a dover affrontare regolarmente l'impatto di crisi climatiche sempre più frequenti ed intense. Il numero registrato di disastri umanitari è aumentato, passando da 200 a più di 400 nelle ultime due decadi e oggi, su dieci disastri, sette sono da addebitarsi al clima. ¹⁴

Caritas Oceania segnala che le popolazioni del Sud-Pacifico stanno perdendo le loro isole, con l'innalzamento del livello del mare. Caritas India e Caritas Perù descrivono la perdita di fonti

idriche, d'importanza vitale, dovuta alla recessione dei ghiacciai dell'Himalaya e delle Ande. Caritas Myanmar e Caritas Bangladesh hanno dovuto rispondere a sempre maggiori inondazioni e distruzioni causati dai tifoni.

Altre organizzazioni Caritas nazionali ci dicono del crescente numero di profughi. Sono agricoltori, costretti a diventare dei senza-tetto, in città in continua espansione. Catholic Charities, (un membro Caritas in USA) osserva che i più danneggiati dall'uragano Katrina, nel sud degli Stati Uniti, sono stati i poveri. Le agenzie Caritas sono state chiamate a soccorrere la gente di Haiti, colpita dall'uragano nel 2008.

Gli effetti del cambiamento climatico si rifletteranno anche sui modelli di migrazione e radicamento delle popolazioni. Gli spostamenti possono derivare sia dalle modifiche climatiche che hanno un inizio lento e progressivo, come nei casi di elevazione del livello del mare, o di desertificazione, come pure da quelle di avvio veloce, in casi di disastri come cicloni o tsunami. Benché sia difficile fare previsioni, si stima che, entro il 2050, i profughi dovuti al cambiamento ambientale potrebbero essere centinaia di milioni.¹⁵

Nelle zone soggette a slittamenti del terreno, inondazioni, cicloni o tsunami, si evacuano generalmente le persone verso l'entroterra, come profughi urbani. Per questi casi, i Principi Guida delle Nazioni Unite per lo sfollamento interno forniscono un quadro normativo e, dunque, una protezione legale alle persone.¹⁶

Nelle aree sottoposte ad alto rischio, per l'innalzamento del livello del mare, la perdita del territorio potrebbe essere permanente, e potrebbe essere necessario migrare oltre i confini nazionali. Per questi casi occorrerebbe un quadro giuridico internazionale che definisca lo status giuridico, di individui, o di intere comunità, privati del loro Stato di appartenenza. Una definizione giuridica chiara del termine “profugo/a ambientale” è dunque necessaria.

Un ulteriore problema, riguardo alle migrazioni, è la già citata concomitanza tra il cambiamento climatico e i conflitti. L'impatto del cambiamento climatico potrebbe indurre le popolazioni a migrare in altre zone, in cerca di località più sicure. L'arrivo dei profughi potrebbe aggravare la competizione per le risorse ed i servizi, come pure alterare la composizione etnica delle comunità ospitanti, causando tensioni che trascendono in violenze. Per prevenire conflitti futuri, i governi devono tenere conto dell'importanza di una buona gestione delle risorse naturali, da realizzare entro i loro confini nazionali. Occorre, inoltre, dare spazio e incoraggiare il dialogo tra Paesi confinanti per poter realizzare programmi regionali.

Il cambiamento climatico ha anche serie conseguenze sulla salute, compromette la sicurezza alimentare e causa un maggior numero di morti o feriti, dovuti a tempeste e inondazioni. La penuria di acqua, essenziale per l'igiene, come l'eccesso di questa, per le frequenti piogge torrenziali, aumentano i casi di diarrea, diffusa poi da cibi ed acqua contaminati.

Le ondate di calore, specie nei centri urbani, aggravano le malattie, o sono causa di morte, soprattutto per gli anziani con malattie cardiovascolari o respiratorie. Nel 2003 sono morte in Europa 37.000 persone, che non hanno potuto sfuggire all'ondata di afa. Si prevede che il cambiamento nelle temperature e nello schema delle piogge modifichi la distribuzione geografica degli insetti vettori, che diffondono alcune malattie infettive, quali la malaria e le febbri dengue¹⁷

PRINCIPI BIBLICI

Per poter offrire una risposta credibile alla crisi ecologica, l'azione dei Cristiani si deve basare su una conoscenza profonda delle fonti, da cui deriva la sua identità.

Fonte prima è la Bibbia, per i Cristiani “Fonte della rivelazione e base della loro fede” ¹⁸. Ciò detto, le parole della Bibbia non offrono norme di orientamento, per gestire i problemi causati dalla distruzione dell'ambiente e dal cambiamento climatico. I pericoli che noi ora ci troviamo ad affrontare erano sconosciuti in tempi biblici. Occorre tenere presente tale distanza storica, considerando i problemi del nostro tempo, e rapportandoli ai testi biblici. La Bibbia non è un manuale di moralità, ma costituisce un punto di riferimento che ci rassicura sulla nostra identità e provvede una base nei dibattiti Cristiani su questi argomenti.

La Creazione

Ogni azione Cristiana parte dalla visione Biblica del mondo come creazione. La responsabilità Cristiana nei confronti dell'ambiente parte e si radica nella visione della bontà di quanto creato da Dio, “Dio vide ciò che aveva fatto, ed ecco era molto buono” (Gen. 1,31).

La storia della creazione, quale è narrata nel libro della Genesi, ci obbliga a trattare il lavoro di Dio con responsabilità. Dio crea uomini e donne a sua immagine, e di conseguenza li incarica della cura della terra (Gen. 1, 27-28). Tra tutte le creature di Dio, gli uomini e le donne sono perciò tenuti in modo speciale a portare la responsabilità della creazione ¹⁹. Non sono tuttavia il Creatore, ma sono parte, e non proprietari, della creazione. S.S. Benedetto XVI ha chiarificato tale posizione:

“Nella misura in cui la terra è considerata una creazione di Dio, il dovere di “sottometterla” non è mai stato inteso come ordine di schiavizzarla, ma piuttosto come un incarico di essere custodi della creazione, sviluppandone i doni; dobbiamo farci collaboratori attivi del lavoro di Dio, dell'evoluzione che Dio ha posto nel mondo, così che i doni della creazione siano valorizzati, e non calpestati o distrutti.” ²⁰

Tra le inondazioni e l'arcobaleno

Quanto sia fragile la responsabilità per la cura della creazione, conferita da Dio alla famiglia umana, è cosa evidente fin dalla preistoria. La Natura è sentita da uomini e donne come imprevedibile e piena di pericoli (Gen. 3, 17-19). Essi non sono in grado di rispondere alla loro responsabilità di custodi di questo ordine.

Dopo il diluvio, abbiamo un nuovo inizio, con un patto tra Dio e il suo popolo (Gen. 9). Questo nuovo ordine del mondo tiene conto del rapporto competitivo tra la famiglia umana e gli animali. Da quel momento uomini e donne hanno il permesso di uccidere gli animali, per il proprio nutrimento. D'altro canto, però, sono tenuti responsabili del creato, in senso più esteso, ma ancora non hanno alcun illimitato potere di disporre liberamente (Gen. 9, 5-7).

In molti altri testi dell'Antico Testamento si possono trovare riferimenti ad una visione del mondo come creazione, ad esempio nei Salmi, o nel libro di Giobbe, in cui Dio rivela la grandiosità del suo lavoro. In tutti questi testi troviamo la nozione della presenza solidale di Dio nella sua creazione, un dono dato liberamente. Uomini e donne dovranno agire nel mondo come custodi e pastori. Essi hanno la responsabilità della creazione, ricevuta in affidamento, e la dovranno “coltivare e curare” (Gen. 2-15). Tuttavia, la conoscenza più profonda della creazione, delle sue origini ed inizio, rimane in Dio (Giobbe 38-39).

Il messaggio del Regno di Dio

La nozione del mondo quale creazione, intrinseca nell'Antico Testamento, è anche data per acquisita nel Nuovo Testamento: ad esempio, Gesù proclama che il Regno di Dio è vicino (Mc. 1, 15), e con esso il messaggio che la salvezza è già presente, insieme alla realtà della creazione e della vita, ma, simultaneamente, in modo misterioso, nascosta e sempre nuovamente da ricercarsi.

²¹ Il mondo, malgrado la sua conflittualità e ambivalenza, è creazione, il luogo dell'influenza redentrice di Cristo e l'inizio del Regno di Dio.

“Nella natura il credente riconosce il frutto meraviglioso dell'azione creatrice di Dio, che noi possiamo usare responsabilmente per soddisfare i nostri legittimi bisogni, materiali od altri, pur rispettando l'equilibrio intrinseco della creazione. Se ci allontaniamo da questa visione, finiamo per considerare la natura, o un tabù intoccabile, oppure, al contrario, per abusarne. Nessuno dei due approcci è consono alla visione Cristiana della natura, quale frutto della creazione divina “ ²².

Riflessioni etiche

La bibbia non offre regole di comportamento concrete riguardo alle politiche climatiche. La ricerca di una guida dai testi biblici non ci dispensa dalla necessità di una giustificazione sensata dei nostri criteri etici. La posizione Cristiana, per essere trasmessa in modo convincente ad una società pluralistica, deve necessariamente rendere conto della linea di pensiero iniziale su cui si basa, e trasferirla in un dialogo fruttuoso con le altre discipline. La visione morale può solo richiamarsi a ciò che è compatibile con il senso comune, ed appropriato al contesto. Vi è perciò la necessità di criteri normativi corrispondenti. Un approccio in questa linea è offerto dai principi dell'etica sociale.

Dignità umana

La narrazione Cristiana, che ci rivela la creazione dell'uomo e della donna, da parte di Dio, “a Sua immagine e somiglianza”, si ritrova anche nelle discussioni filosofiche sulla persona umana. Comune ad entrambi i concetti è l'attribuzione di dignità alla persona umana, quale valore assoluto, che preclude qualsiasi sfruttamento. Un concetto simile, quale si trova anche nella Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, deve contribuire alla visione sul cambiamento climatico. Il rispetto per la dignità dell'uomo è un valore centrale nella tradizione Cristiana; esso ingloba tutta la persona, in tutte le sue dimensioni, inclusi il diritto alla vita e alla sua santità, a tutti i livelli. Il cambiamento climatico e le sue conseguenze minacciano i diritti di base di ogni creatura umana, nella vita presente e per le future generazioni.

“Il nostro maltrattamento del mondo naturale sminuisce la nostra stessa dignità e sacralità, non solo perché distruggiamo risorse necessarie alle future generazioni, ma perché stiamo intraprendendo azioni che contraddicono il significato di umanità. La nostra tradizione ci comanda di proteggere la vita e dignità della persona umana, ed è sempre più chiaro che questo impegno non può essere separato dalla cura e difesa di tutta la creazione”. ²³

Solidarietà e bene comune

Nella tradizione Cattolica, il bene comune universale è caratterizzato dal dovere della solidarietà, “una determinazione, ferma e perseverante, ad impegnarsi personalmente per il bene comune”, un'accettazione “di perdere se stessi” per amore degli altri, invece di sfruttarli. ²⁴ Di fronte alle “strutture del peccato”, inoltre, la solidarietà esige il sacrificio del nostro interesse personale, per il bene degli altri e della Terra che condividiamo.

La solidarietà pone obblighi particolari alle democrazie industriali. “La crisi ecologica – così scrive S.S. Giovanni Paolo II° - evidenzia la necessità morale, urgente, di una nuova solidarietà, in particolare rispetto ai rapporti tra i Paesi in Via di Sviluppo e quelli già altamente industrializzati”. ²⁵ Lavorare per il bene comune significa favorire la fioritura di ogni vita umana e di tutta la Creazione di Dio. In modo particolare, il bene comune richiede la solidarietà con il povero, che spesso manca di risorse per affrontare tanti problemi, incluso l'impatto potenziale del cambiamento climatico. I nostri obblighi verso la famiglia umana coprono spazio e tempo, ci legano al povero vicino e lontano, e anche alle generazioni future. Il comando di amare il prossimo ci invita a considerare i poveri e marginalizzati di altri Paesi come veri fratelli e sorelle, che condividono con noi la mensa della vita, intesa da Dio per il godimento di tutti.

La responsabilità del problema presentato dal cambiamento climatico globale riguarda tutte le nazioni. Tuttavia, storicamente, le economie industriali portano il peso di aver prodotto le maggiori emissioni di gas serra, viste dagli scienziati come la causa della tendenza al surriscaldamento. Inoltre queste nazioni, date le disponibilità economiche, le tecnologie sofisticate e la creatività imprenditoriale di cui dispongono, hanno una maggiore capacità di trovare risposte valide al problema. Per evitare un grave impatto, nella ricerca di un adattamento delle risorse energetiche si dovrà tenere conto sia delle politiche dei Paesi più ricchi, che del percorso di sviluppo dei più poveri.

I principi di solidarietà e bene comune ci ricordano le nostre reciproche responsabilità, e il dovere di operare per raggiungere condizioni sociali che assicurino, ai singoli ed ai gruppi, la possibilità di coprire i propri bisogni e realizzare le proprie potenzialità. Ogni gruppo, nella società, dovrebbe tener conto dei diritti ed aspirazioni degli altri gruppi, e del benessere di tutta la famiglia umana.²⁶

S.S. Giovanni Paolo II° ha detto: “ Non possiamo interferire in un’area dell’ecosistema, senza fare la dovuta attenzione sia alle conseguenze del nostro operato in altre aree, che al benessere delle future generazioni.”²⁷ Le risposte al cambiamento climatico globale dovrebbero riflettere la nostra interdipendenza e responsabilità comune per il futuro del pianeta. Le singole nazioni devono commisurare i loro interessi individuali a fronte del maggiore interesse comune, e contribuire equamente a soluzioni globali.

Sussidiarietà

E’ opinione generale che l’attuale uso dei combustibili fossili abbia nutrito, e continui a potenziare, la sostanziale crescita economica, lo sviluppo, e crei benefici per molti. Tuttavia vi è anche una legittima preoccupazione, dato che, man mano che i Paesi in Via di Sviluppo potenzieranno le loro economie, producendo quindi più gas serra, essi avranno bisogno di assistenza tecnica, per limitare un ulteriore danno atmosferico ambientale. Molti di questi Paesi, quelli più poveri, che conducono una vita degradante e disperata, sono spesso indotti ad adottare pratiche industriali ed agricole dannose all’ambiente. Per questi Paesi, in molti casi, i notevoli pesi del debito, la mancanza di opportunità commerciali, le ingiustizie economiche nel mercato globale, si aggiungono alle tensioni ambientali. I Paesi in Via di Sviluppo hanno diritto ad uno sviluppo economico che li aiuti ad uscire dalla povertà.

Le nazioni più ricche e industrializzate hanno risorse, tecniche ed imprenditoriali, per produrre automobili più efficienti ed industrie più pulite. Tali Paesi devono condividere queste nuove tecnologie con i Paesi meno sviluppati e farsi carico di una più larga parte del carico finanziario, per dare loro modo di permettersi tali produzioni. Ciò aiuterebbe i Paesi più poveri ad impadronirsi più rapidamente di tecnologie a risparmio energetico, sostenendo anche una sana crescita economica e sviluppo. Le industrie dei Paesi Sviluppati operanti in Paesi in Via di Sviluppo dovrebbero farsi guide nella conservazione dell’ambiente.

Non vi è strategia che possa prescindere, nel confrontarsi con il cambiamento climatico globale, dalla partecipazione e guida degli Stati Uniti, e delle altre nazioni industrializzate. Parimenti qualsiasi strategia di successo deve anche tenere conto della partecipazione genuina e delle preoccupazioni di chi si trova in condizione di subire ed è meno in grado di contribuire. Le nazioni più povere, in Via di Sviluppo, devono godere di una posizione autentica al tavolo delle trattative. La partecipazione concreta di chi è più coinvolto è una necessità morale e politica, per progredire sulla via del bene comune.²⁸

Solo uno sviluppo equo e sostenibile consentirà alle nazioni più povere di abbattere il continuo degrado ambientale, evitando gli effetti distruttivi di quel tipo di super-sviluppo che ha fatto un uso irresponsabile delle risorse naturali.²⁹

I Paesi poveri hanno bisogno di un maggiore conferimento di potere, il che significa aiutare i poveri ad aiutare se stessi.

Sostenibilità

Il problema del cambiamento climatico è, soprattutto, una questione di sostenibilità. Il principio di sostenibilità parte dalla responsabilità per le generazioni future, poiché senza una protezione adeguata delle risorse naturali, nel medio e lungo termine, non si potrà avere sulla Terra alcuna forma di vita degna dell'umana dignità.

I primi a soffrire del cambiamento climatico sono i Paesi più poveri, ed i loro cittadini. Ora, la sfida è di far sì che la Cristiana **Opzione per i Poveri** divenga una robusta realtà. E' un'ingiustizia strutturale il fatto che coloro che meno hanno contribuito a creare il problema del cambiamento climatico, perché vivono in regioni meno sviluppate e meno industrializzate, siano i primi a soffrirne le conseguenze. Senza sostenibilità ecologica, il successo nella lotta contro la povertà può avere solo una durata limitata. La sostenibilità è perciò inclusa negli Obiettivi di Sviluppo del Millennio delle Nazioni Unite, di lotta alla povertà, perché il cambiamento climatico colpisce i poveri in modo particolare, aggravando la povertà. Lo sviluppo economico sfrenato non è la risposta, per migliorare la vita dei poveri. L'Insegnamento Sociale Cattolico non ha mai accettato la crescita materiale quale modello di sviluppo. “La pura accumulazione di beni e servizi, pur se a beneficio della maggioranza” – come disse S. S. Giovanni Paolo II° - “non è sufficiente a fare felici gli uomini”.³⁰

Il cambiamento climatico, tuttavia, non rappresenta un problema solo per i poveri, riguarda tutta la gente, e la base sulla quale riescono a gestire la loro vita, come pure le future generazioni. La sostenibilità è dunque anche una questione di responsabilità verso il creato, contemporaneamente alla base della giustizia globale e inter-generazionale. Nel nostro uso dell'ambiente “abbiamo una responsabilità verso i poveri, verso le generazioni future e verso l'umanità in generale”.³¹

Nonostante il grado di sicurezza raggiunto sul problema del cambiamento climatico, ci troviamo ancora ad agire tra molte incertezze, poiché non possiamo prevedere accuratamente la velocità e forza che il cambiamento climatico assumerà negli anni e decenni a venire, come pure i suoi effetti regionali.

“Il principio di previsione è un aiuto decisionale, che abbassa i rischi e protegge i naturali mezzi di sopravvivenza, per le future generazioni. (...) Oltre al principio che la parte responsabile è legalmente perseguibile per danni, ed il principio precauzionale, il punto di vista Cristiano si richiama anche al principio di proporzionalità: la buona causa – protezione dell'ambiente, per il bene dell'umanità e della creazione - non giustifica sempre i mezzi (...) ad esempio: qualsiasi danno sia causato, non può essere maggiore dei relativi benefici raggiunti.”³²

Lo sviluppo autentico sostiene la moderazione, e perfino austerità, nell'uso delle risorse materiali. Esso incoraggia pure una visione equilibrata della crescita umana, in armonia con il rispetto per la natura. Promuove inoltre lo sviluppo di visioni alternative, in vista di una buona società, e l'adozione di modelli economici con livelli di benessere più ricchi, che non la sola produttività materiale. Lo sviluppo autentico richiede anche alle nazioni ricche la ricerca di modi per ridurre e ristrutturare il loro eccessivo consumo di risorse naturali. Infine, lo sviluppo autentico comporta anche la promozione di un uso appropriato di tecnologie agricole ed industriali, in modo che lo sviluppo non corrisponda ad un mero progresso tecnologico fine a se stesso, ma vada piuttosto a beneficio della gente e dello sviluppo del territorio.³³

Blessed treasures

Thomas John Carlisle

Help us to harness
The wind, the water
The sun,
And all the ready
And renewable sources of power.

Teach us to conserve,
Preserve,
Use wisely
The blessed treasures
Of our wealth-stored earth.

Help us to share
Your bounty,
Not to waste it,
Or pervert it
Into peril
For our children
Or our neighbours
In other nations.

You who are life
And energy
And blessing,
Teach us to revere
And respect
Your tender world.

Amen

Trésor Bènis

Thomas John Carlisle

Aide-nous à exploiter
Le vent,
L'eau,
Le soleil,
Et toutes les sources d'énergie
Disponibles et renouvelables.

Enseigne-nous à protéger,
Préserver,
Utiliser à bon escient
Les trésors bénis
De notre terre gorgée de richesses.

Aide-nous à partager
Ta générosité,
Non point à la gacher
Ou à la pervertir
En faisant un danger
Pour nos enfants
Ou nos voisins
D'autres nations.

Toi qui est la vie
L'énergie
Et la bénédiction,
Enseigne-nous à révéler
Et à respecter
Ta douce planète.

Amen

L'AZIONE DELLA CARITAS

La Confederazione Caritas è sempre maggiormente coinvolta negli sforzi per mitigare gli effetti del cambiamento climatico. Molte Caritas di Paesi ricchi hanno lanciato campagne di educazione e di sensibilizzazione tese a ridurre le impronte di carbonio lasciate dai consumi individuali e domestici. Tali campagne si accompagnano spesso a iniziative orientate a far pressione sui governi affinché concludano, sotto l'egida della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC), un solido accordo per il periodo successivo al 2012 che impegni le nazioni industrializzate a forti obiettivi di riduzione delle emissioni, a finanziamenti per l'adattamento destinati ai Paesi in Via di Sviluppo ed, infine, a trasferimenti di fondi e tecnologie per uno sviluppo economico a basso tasso di carbonio. Quale confederazione di organizzazioni umanitarie e di sviluppo, tuttavia, la Caritas è particolarmente interessata all'impatto del cambiamento climatico sui poveri del mondo, per assicurarsi che essi dispongano delle risorse necessarie all'adattamento ai cambiamenti, che già sono in corso.

La lunga esperienza Caritas nello sviluppo, a livello locale, è specialmente utile nella scelta e realizzazione di programmi che aiutino i sistemi umani ed ecologici ad adattarsi al cambiamento climatico. Gli interventi di adattamento al cambiamento climatico dovrebbero guardare oltre la variabilità climatica del momento, ed anticipare i cambiamenti futuri. Questo comporta spesso l'assimilazione di conoscenze tecniche, che richiede la collaborazione con altre agenzie, che dispongono di valutazioni di specialisti. Ad esempio, Caritas Bangladesh lavora in collaborazione con il Centro Bengalese di Studi Avanzati, per progettare e realizzare programmi, in aree inclini alla siccità, e affette da un'alta salinità dell'acqua.

Nelle Filippine ed in Kenia, il Catholic Relief Services (membro Caritas in USA) lavora con il Centro Agro-forestale Mondiale, per operazioni di cura dei terreni, che includono il sequestro di carbonio e crediti di carbonio. Quest' ultimo progetto combina una precedente verifica per la Riduzione di Rischi di Disastri con metodologie di sviluppo, e prepara il lavoro di base per nuove iniziative di reddito, nei crediti di carbonio e Riduzioni di Emissioni da Deforestazione e Degrado (REDD). Attività di formazione si stanno svolgendo in tutto il Centro America, Messico e Panama, dove il personale tecnico viene formato alle migliori pratiche, per gestire i danni dal cambiamento climatico, con il sostegno e partecipazione attiva dei membri Caritas in Messico, El Salvador, Honduras, Guatemala, Nicaragua e Panama.

La preparazione ai disastri e la riduzione dei rischi possono diminuire notevolmente le perdite di vite umane e di infrastrutture. In Bangladesh, la Caritas ha collaborato alla costruzione di rifugi anti-ciclone, e ha curato la formazione delle comunità, preparandole ad affrontare i disastri e a ridurre i rischi. Quale risultato, le comunità più ricettive hanno sviluppato migliori capacità per affrontare i cicloni. Nel 1991 il Bangladesh era stato colpito da un ciclone, la cui forza di vento arrivava fino a 240 km/ora, e aveva causato più di 140.000 morti; nel 2007 il ciclone Sidr, con vento anche più forte, fino a 260 km/ora, si è macchiato della morte di sole 3.400 persone, grazie al lavoro del governo, e di altre agenzie di aiuti, quali la Caritas.

La Caritas promuove anche sistemi tradizionali e pratiche che sostengono l'ambiente, unendo la scienza moderna con conoscenze ecologiche tradizionali. Ad esempio, nella regione africana del Sahel, gli agricoltori locali hanno sviluppato dei sistemi complicati di raccolta, previsioni, interpretazioni dei dati, ed assunzione di decisioni, in rapporto al clima, che li aiutano a gestire la loro vulnerabilità meteorologica. Si sa che gli agricoltori prendono decisioni relative al momento della raccolta, secondo le predizioni climatiche locali, e si regolano, per il tempo di piantare, su modelli meteorologici culturali complessi. I coltivatori del Sahel conservano l'umidità del terreno con pratiche come la pacciamatura ed altre. Le riserve boschive comunali sono spesso risorse molto importanti nelle società tradizionali, fornendo cibo, legname ed altri beni di sopravvivenza. La Caritas Madre di Dio, in Perù, sta collaborando con le comunità ed il governo locale per controllare la deforestazione nell'Amazonia del sud.

Nello stato indiano dell'Orissa il Catholic Relief Services (USA) sta formando le capacità locali per rispondere all'emergenza, e attenuare l'impatto degli imprevisti climatici.

Per questo sta rafforzando gruppi di auto-sostegno, organizzando forze operative per la consegna dei primi soccorsi, pianificando vie di evacuazione e rifugi sicuri, proteggendo le fonti di acqua potabile, formando riserve di sementi e denaro in previsione della stagione dei cicloni, preparando piani sostenibili per i raccolti e l'uso dei terreni, riparando e costruendo strutture di raccolta dell'acqua, e dighe.

Caritas Malawi (CADECOM) incoraggia la diversificazione delle coltivazioni, per ridurre l'affidamento su di una sola stagione di piogge, promuove l'allevamento di bestiame, per variare le fonti di cibo e reddito a disposizione delle famiglie, e promuove semplici sistemi di irrigazione per migliorare il rendimento agricolo.

Caritas Kenia promuove la versatilità delle aree semi-aride, facilmente destinate alla siccità, piantando sementi resistenti alla penuria di acqua. I progetti di Homa Bay sono previsti per la combinazione di allevamento di bestiame con la produzione di bio-gas, i cui residui sono usati per l'agricoltura biologica.

In tutta la rete Caritas si incoraggia la condivisione di migliori pratiche. Ad esempio Caritas Brasile sponsorizza laboratori di ricerca sui processi di agricoltura sostenibile, e realizza progetti per migliorare la sicurezza alimentare, tra gli agricoltori senza terra. Caritas India lavora con le società dei Servizi Sociali Diocesani, per meglio integrare i rilevamenti sul cambiamento climatico nella pianificazione dei programmi locali.

Benché la Caritas, ed altri nella comunità umanitaria, dimostrino maggiori capacità di preparazione e risposta ai disastri, una crescita esponenziale delle calamità dovute al clima potrebbe minare gli sforzi per sostenere la gente a sollevarsi dalle situazioni di povertà. Le agenzie Caritas lavorano per rafforzare questi meccanismi operativi, con interventi nella gestione delle risorse naturali, agricoltura sostenibile, misure di miglioramento idrico e sanitario e programmi di riduzione del rischio, a gestione comunitaria.

La Caritas sostiene partner che dispongono delle capacità tecniche necessarie per condurre la ricerca, in collaborazione con esperti nel campo e con le università locali. Tale lavoro mira ad assistere i poveri nel gestire le conseguenze umanitarie del cambiamento climatico. La ricerca fornisce alla popolazione le previsioni, espresse in fatti e in dati quantitativi, sulla frequenza, gravità e tempi dell'impatto del cambiamento climatico, per consentire loro di prendere decisioni informate. Ulteriori iniziative di collaborazione coprono un ampio raggio di argomenti, incluse le tecnologie di adattamento, le energie rinnovabili, la sicurezza alimentare ed i conflitti causati dal cambiamento climatico.

Per costruire un fronte comune efficace, a tutti i livelli, occorre promuovere una sinergia tra la società civile, il governo ed il settore privato, anche attraverso i vari settori dello sviluppo.

La collaborazione e la formazione di rete tra agenzie che condividono gli stessi orientamenti offrirà spazi di condivisione e creerà un maggiore impatto nei confronti di quanto riguarda il cambiamento climatico.

LE PERSONE PRIMA DI TUTTO

Considerare prima di tutto le persone: come l'opera di promozione della Caritas influisce sulle politiche internazionali, regionali e nazionali

“Confrontandosi con le diffuse distruzioni dell'ambiente, dappertutto le persone iniziano a capire che non possiamo continuare a fare uso dei beni della Terra, come in passato ... incomincia ad emergere una nuova coscienza ecologica ... La crisi ecologica è un problema morale “ ³⁴

S. S. Giovanni Paolo II°

Per un'azione efficace, in risposta al cambiamento climatico, è necessario includere nuovi comportamenti, individuali e di comunità. Occorre rispettare l'integrità della creazione, e offrire assistenza particolare ai più poveri e vulnerabili, che soffrono in modo sproporzionato delle conseguenze del cambiamento climatico. E' responsabilità di tutti i Cristiani, come di tutte le persone di buona volontà, dimostrare la solidarietà con i poveri e vulnerabili, sostenendo politiche ed operazioni efficaci, a livello locale, nazionale, regionale e globale, e iniziative di perorazione strategiche e specifiche.

La Caritas fa pressione perché le politiche siano realmente orientate verso il bene comune. Cerchiamo strategie che diano un ruolo centrale alla popolazione, nelle operazioni interessate al cambiamento climatico, adottando politiche appropriate, di attenuazione e adattamento, centrate sui più vulnerabili.

La nostra risposta ai danni subiti dalle popolazioni più colpite dal cambiamento climatico, comporta non solo soccorso umanitario, ma anche efficaci azioni di denuncia di strutture ingiuste, e di politiche fonti di disparità sociale e sofferenza umana. La Caritas è perciò fortemente impegnata a lavorare per le vittime, presenti o potenziali, del cambiamento climatico, presentando le loro situazioni alle istituzioni pertinenti, nazionali, regionali od internazionali.

Azioni a livello internazionale

La Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC): La Caritas Internationalis ha esercitato una crescente pressione sui responsabili di politiche e decisioni della Convenzione Quadro **delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici (UNFCCC)**, al fine di garantire la conclusione di un impegno globale post 2012, equo e vincolante, a Copenaghen nel dicembre 2009. Una campagna congiunta della Caritas Internationalis e del CIDSE, nominata **“Crea un clima di giustizia”**, ha mobilitato in favore della causa una coalizione di 170 organizzazioni Cattoliche.³⁵

Approccio basato sui diritti umani e la responsabilità di protezione : Come sottolineato in un recente studio prodotto dall'Ufficio delle Nazioni Unite dell'Alto Commissario per i Diritti Umani³⁶, il cambiamento climatico comporterà conseguenze sul godimento di un ampio spettro di diritti umani, quali ad esempio il diritto all'acqua potabile, al cibo, alla salute e ad una abitazione adeguata. La minaccia ai diritti umani presentata dal cambiamento climatico obbliga gli Stati Nazione a tutelare i loro cittadini dall'impatto negativo del cambiamento climatico, adottando misure efficaci di attenuazione e adattamento. Il diritto internazionale sui diritti umani impone inoltre agli Stati che tali misure non violino a loro volta altri diritti umani.

In che modo le organizzazioni nazionali Caritas contribuire a tali processi e esercitare pressione a livello internazionale? Grazie al lavoro quotidiano della Caritas con i più poveri e vulnerabili, e la sua lunga esperienza di attività globale a livello comunitario, essa può attivamente dare voce alle preoccupazioni di quest'ultimi ricorrendo a vari meccanismi ONU sui diritti umani, quali le Procedure Speciali sui Diritti Umani, gli organi di sorveglianza incaricati di monitorare l'osservanza delle principali convenzioni sui diritti umani e l'esame periodico universale.

In particolare, Caritas Internationalis può portare all'attenzione dei Relatori Speciali sui Diritti Umani violazioni e problemi specifici o anche invitarli a visitare i progetti Caritas in materia di attenuazione e adattamento per condividere le “buone pratiche”. La Caritas può altresì collaborare con gli organi di sorveglianza (o Comitati ONU sui diritti umani), incaricati di verificare l'osservanza degli obblighi assunti dagli Stati parte ad una specifica convenzione, e portare alla loro attenzione l'impatto negativo del cambiamento climatico sui diritti umani.

I rapporti e le raccomandazioni finali formulate in tale contesto, possono servire come strumento efficace per incoraggiare modifiche nelle legislazioni nazionali, nel paese esaminato dal comitato, in materia di attenuazione o adattamento ai cambiamenti climatici. Infine, l'esame periodico universale, che mira ad identificare le violazioni dei diritti umani negli stati membri delle Nazioni

Unite, potrebbe costituire uno strumento importante per promuovere politiche di attenuazione e adattamento appropriate.

Altre agenzie e istituzioni delle Nazioni Unite, come l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO), l'Alto Commissariato per i Rifugiati (UNHCR), l'Organizzazione Mondiale della Sanità (WHO), sono anch'esse attivamente coinvolte nel gestire l'impatto del cambiamento climatico. Queste agenzie contribuiscono, entro le loro rispettive aree di esperienza e di mandato, al processo di negoziazione della UNFCCC.

Azione a livello regionale, nazionale e locale

“Vedendo le sofferenze dei nostri fratelli e sorelle [...] siamo sollecitati a dare risposta alla povertà ed ineguaglianze, dovute ad uno sviluppo che si basa su attività economiche ambientalmente insostenibili, su un uso improprio delle risorse naturali e su un'urbanizzazione sempre meno pianificata, che mettono in pericolo le persone colpite da disastri, il tutto aggravato dagli effetti del riscaldamento globale”.

- Dichiarazione dei membri Caritas dell'America Latina e Caraibi.
Terzo Laboratorio regionale sull'ambiente, la gestione dei rischi e l'emergenza, Lima, ott. 2008

Per rispondere a tali sgradevoli tendenze, le agenzie Caritas si stanno formando la loro opinione sul cambiamento climatico e sul suo impatto, tramite varie iniziative. Caritas India ha organizzato una conferenza sul cambiamento climatico, in settembre 2008, e si è imbarcata in un'iniziativa di formazione, a livello locale, per integrare meglio, nei suoi piani, le considerazioni sul cambiamento climatico.

Il Siyabhabha trust (Caritas Sudafrica) sta studiando i modi in cui le strategie di risposta locali esistenti possano essere utilizzate nelle strategie di flessibilità al clima. Le Caritas dell'America Latina e Carabi hanno tenuto un laboratorio, in ottobre 2008, sull'ambiente, la gestione dei rischi, e le raccomandazioni circa l'emergenza e lo sviluppo, nella campagna sulla giustizia climatica. Le organizzazioni Caritas stanno attivandosi per assicurare che le priorità dei poveri siano incluse nei piani per l'attenuazione e l'adattamento al cambiamento climatico

Le Caritas sono impegnate, nelle loro rispettive comunità, nel lavoro di educazione e formazione per migliorare le proprie capacità di difesa (suggerisco risposta) all'impatto del cambiamento climatico, ai livelli locali e regionali. Per esempio, nel 2008, Caritas Perù ha organizzato dei laboratori, con la partecipazione del personale Caritas, per stabilire le priorità dei problemi, individuare gli obiettivi strategici e raccomandare misure appropriate per contrastare gli effetti negativi del cambiamento climatico.

Il Catholic Relief Services lavora con altre organizzazioni cattoliche per stimolare i Cattolici degli Stati Uniti a vivere la loro fede nel riconoscere il nesso tra le loro azioni e l'impatto che esse possono avere sugli altri, in altre parti del mondo. La campagna CRS promuove i seguenti messaggi:

- o Il cambiamento climatico è un problema morale, che richiede la nostra azione. L'attenzione ai poveri, e l'operare per il bene comune sono due principi dell'Insegnamento Sociale Cattolico, che ci obbligano ad occuparci di questo problema.
- o Il cambiamento climatico è una questione globale di assistenza e sviluppo.
- o Il cambiamento climatico è senza dubbio una questione di solidarietà globale.
- o Programmi formativi possono insegnare alle persone cosa sia possibile fare per:
 - incoraggiare la preghiera e meditare sul nesso tra la cura del creato e le scelte di stile di vita
 - ridurre le proprie tracce di carbonio, in casa, nelle loro parrocchie e sul lavoro

- educare altre persone
- perorare la causa, presso legislatori, gestori delle politiche sociali, capi d'industria e uomini d'affari
- donare a programmi di attenuazione il proprio contributo al problema del cambiamento climatico, e aiutare la gente oltremare ad adattarsi alle conseguenze di questo ³⁷

La Commissione della Conferenza Episcopale Cattolica della Comunità Europea (COMECE) pone enfasi sul ruolo della società civile, in particolare le organizzazioni non governative, fondazioni, movimenti locali, chiese e organizzazioni religiose, perché interagiscano con i governi e le forze del mercato, per arrivare ad una efficienza ecologica (fare di più e di meglio con meno). Essi sostengono anche iniziative di “giustizia ecologica”, quali gli eco-incentivi, le eco-imposte, oltre alla regolamentazione diretta. I vescovi inoltre osservano: “la capacità della società civile nel reclutare assistenza politica - già al livello delle comunità locali - con il duplice scopo di migliorare la qualità della vita e favorire la diretta partecipazione delle comunità, locali, nazionali ed internazionali nella scelta delle strategie di sviluppo.” ³⁸

Molte agenzie Caritas interagiscono con altre reti, per promuovere una presa di coscienza sul cambiamento climatico, e formare strategie di perorazione di tale causa. Un buon numero di Caritas (incluse Caritas Australia, Caritas Aotearoa Nuova Zelanda, CAFOD (Caritas Gran Bretagna e Galles), Caritas Bangladesh e Caritas Kenia sono membri di Reti per l'Azione in campo Climatico, nazionali e regionali, che si attivano nel mobilitare la società civile, chiedendo ai governi un maggiore impegno nel processo UNFCCC, per costruire un forte accordo di lotta nel campo del cambiamento climatico. **Caritas Kenia** è membro del Gruppo di Lavoro Kenia per il Cambiamento Climatico, che si compone di tutte le organizzazioni della società civile attive nell'area del cambiamento climatico in Kenia. La coalizione si prefigge di condurre ricerche, di sensibilizzare e di contribuire alla legislazione nazionale sul cambiamento climatico.

Guardando dall'Europa

Il 2 giugno 2009 il Parlamento Scozzese ha approvato una delle leggi più ambiziose del mondo, in fatto di cambiamento climatico, l'Atto Scozzese sul Cambiamento Climatico. Finalmente un Paese ha accettato di fare quanto è necessario per evitare i pericoli del cambiamento climatico, in contrasto con quanto si ritiene sia politicamente possibile.

Tale successo è il risultato di due anni di intensa campagna, da parte del Fondo Cattolico Scozzese di Aiuto Internazionale (SCIAF) – Caritas Scozia, insieme ai loro colleghi, nella coalizione scozzese “*Fermiamo il Caos Climatico*”. Migliaia di sostenitori dello SCIAF hanno preso contatto con i loro parlamentari, come parte di una campagna, che comportava anche la sottomissione formale al parlamento, eventi di pressione politica e azioni concertate nei media.

Contemporaneamente, in Austria i gruppi Caritas locali organizzavano una giornata di azione, con la chiese che suonavano le campane, in tutto il Paese, e una “*Marcia della giustizia climatica*” attraverso Vienna, dalla Cattedrale al Ministero dell'Ambiente.

Caritas Lussemburgo ha scelto venti normali cittadini, facenti parte del “Pannello zero gradi”, e li ha inviati in Bangladesh a constatare le conseguenze del cambiamento climatico. Al loro ritorno essi hanno diffuso il messaggio dell'impatto prodotto dal cambiamento climatico. In maggio 2009 poi, il loro messaggio è stato potenziato, quando il ciclone Aila ha spazzato via uno dei villaggi che essi stessi avevano visitato, appena tre mesi prima.

In tutta la Germania, i disoccupati, istruiti con formazione ad hoc e dotati di un pacco ecologico, contenente ogni attrezzatura adatta allo scopo, come lampadine salva consumo, interruttori che distaccano l'elettricità al momento che la casa rimane vuota, hanno potuto constatare una sostanziosa riduzione dei consumi di elettricità, grazie alla campagna della Caritas. Ad oggi i benefici finanziari di questo progetto si sono diffusi in tutta la Germania, raggiungendo più di 10.000 persone, in 500 comuni.

RINGRAZIAMENTI

Questo documento di lavoro è un'impresa condotta in collaborazione, contiene contributi di membri del Gruppo di Riferenza sulla Giustizia Climatica di Caritas Internationalis.

Membri di Caritas Internationalis

Catholic Charities USA	Kathy Brown
Catholic Relief Services	Robert Gorman
	Lane Hartill
Caritas Aotearoa New Zealand	William O'Keefe
Caritas Australia	Michael Smith
Caritas Austria	Ingvar Anda
Caritas Bangladesh	Helene Unterguggenberger
Caritas Belgium	Francis Atul Sarker
Caritas Brazil	Gauthier de Loch
Caritas Denmark	Mayrá Lima
Caritas England & Wales (CAFOD)	Jann Sjursen
	Mike Edwards
	Linda Jones
Caritas Ethiopia (Ethiopian Catholic Secretariat)	Daniel Keftassa
Caritas France (Secours Catholique)	Michel Roy
Caritas Germany	Bernhard Hallermann,
	Ulrike Kostka
Caritas India	Sunil Simon
Caritas Ireland (Trócaire)	Niamh Garvey
Caritas Italiana	Paolo Beccegato
Caritas Kenya	Janet Magera
Caritas Latin America/Caribbean	Fr Antonio Sandoval
Caritas Luxembourg	Norry Schneider
	Philippe Wealer
Caritas Peru	Hector Hanashiro
Caritas Scotland (SCIAF)	Chris Hegarty
Caritas South Africa	Sr Aine Hughes
Caritas Spain	Martin Lago
Caritas Tonga	Sr Senolita Vakata

Segretariato Generale di Caritas Internationalis

Christine Campeau
Michelle Hough
Lesley-Anne Knight
Patrick Nicholson
Floriana Polito
Msgr Robert J Vitillo

La nostra riconoscenza va anche alla collaborazione preziosa della Regione Caritas Oceania, il cui lavoro pionieristico in materia di giustizia ambientale, ha contribuito alla presa di coscienza dell'importanza del cambiamento climatico in tutta la confederazione e ha fornito un forte incentivo al nostro attuale lavoro.

BIBLIOGRAFIA

- A la Recherche d'une Ethique Universelle: Nouveau Regard sur la Loi Naturelle*, Commission Theologique Internationale, Rome, 2009
- Campbell-Lendrum, Diarmid, Foley, Jonathan A., Holloway, Tracey, & Patz, Jonathan A., *Impact of regional climate change on human health*, Nature Issue 438, November 17, 2005
- Catholic Relief Services, *Climate Change and Global Solidarity*, unpublished
- Changing Lives – Climate Change in Developing Worlds*, Trócaire, Dublin, 2008
- Compendium of the Social Doctrine of the Church*, Pontifical Council for Justice and Peace, Vatican City: Libreria Editrice Vaticana, 2004
- Development and Climate Justice*, CIDSE, Belgium, November 2008
- Guidelines on Environmental Justice*, Submitted by Caritas Oceania Regional Commission and Approved by the Caritas Internationalis Executive Committee for Discussion and Action by Caritas Regions, Rome, 2005
- Helm, Dieter, *Environmental challenges in a warming world: consumption, costs and responsibilities*, New College, Oxford, February 21, 2009
- Inter-Agency Standing Committee, letter to the United Nations Framework Convention on Climate Change, April 2009
- Intergovernmental Panel on Climate Change, *Climate Change 2007: The Physical Science Basis, Summary for Policymakers*, Working Group I, Fourth Assessment Report, Geneva, 2007
- Myers, Norman, *Environmental refugees: an emergent security issue*, The 13th Economic Forum, Prague, 2005
- Nell'occhio del ciclone*, Caritas Italiana, Società editrice il Mulino, Bologna, 2008
- Office of the High Commissioner for Human Rights, Report of the United Nations High Commissioner for Human Rights on the relationship between climate change and human rights (A/HRC/10/61), January 15, 2009
- Pontifical Biblical Commission, *The Bible and Morality. Biblical Roots of Christian Conduct*, The General Secretariat of the German Conference of Bishops, Bonn, 2009
- Pope Benedict XVI, *Caritas in Veritate*, 2009
- Pope Benedict XVI, The occasion of a meeting with priest and deacons on 6th August 2008
- Pope John Paul II, *Peace with God the creator, peace with all of creations*, Message for the celebration of the World Day of Peace, no.6, January 1990
- Pope John Paul II, *Sollicitudo Rei Socialis*, 1987
- Reducing Vulnerability, Enhancing Resilience: The Importance of Adaptation Technologies for the post-2012 Climate Agreement*, CIDSE & Caritas Internationalis, Belgium, May 2009
- Second Synod of Bishops, *Justice in the World*, 1971
- Secretariat of the Commission of the Bishops' Conferences of the European Community (COMECE), *A Christian View on Climate Change: The Implications of Climate Change for Lifestyles and EU Policies*, A Report of the Bishops of COMECE, October 2008
- The Australian Catholic Bishops' Conference, *A New Earth – The Environmental Challenge*. Australian Catholic Bishops Statement on the Environment, The Social Justice Sunday Statement for 2002, 2002
- The General Secretariat of the German Bishops' Conference, *Climate Change: A Focal Point of Global, Intergenerational and Ecological Justice*, (Commission for Society and Social Affairs/Commission for International Church Affairs; 29), Bonn, 2006
- The General Secretariat of the German Bishops' Conference, *Handeln für die Zukunft der Schöpfung [Action for the Future of Creation – only available as a German-language document]*, (Commission for Society and Social Affairs; 19), Bonn, 1998
- The United States Conference of Catholic Bishops, *An Invitation to Reflection and Action on Environment in Light of Catholic Social Teaching*, A Pastoral Statement of the United States Catholic Conference, November 14, 1991
- The United States Conference of Catholic Bishops, *Global Climate Change: A Plea for Dialogue, Prudence, and the Common Good*, A Statement of the United States Conference of Catholic Bishops
- World Health Organisation, *The Impact of Climate Change on Human Health*, Statement by WHO Director-General Dr. Margaret Chan, April 7, 2008

NOTE

- ¹ “Compendio della dottrina sociale della Chiesa”, Consiglio Pontificio Justitia et Pax, Vaticano, Libreria Ed. Vaticana 2004, n. 486
- ² Papa Benedetto XVI, *Caritas in Veritate*, n. 38, 2009
- ³ *ibid* n. 7
- ⁴ Helm Dieter: “Sfide climatiche in un mondo in surriscaldamento: consumi, costi e responsabilità” Ne College, Oxford, 21.2.09
- ⁵ *Ibid*
- ⁶ Secondo Sinodo dei Vescovi “Giustizia mondiale”, Cap. 1, n. 2, 1971
- ⁷ Papa Benedetto XVI “*Caritas in Veritate*” n. 51, 2009
- ⁸ *Ibid*, n. 50
- ⁹ Campbell –Lendrum, Diarmid, Foley, Jonathan A., Holloay, Tracey, & Patz, Jonathan A. *Impatto del Cambiamento Climatico regionale sulla salute umana*, Pubblicazioni sulla Natura 438, pag. 310-317 – 17.11.2005
- ¹⁰ Quadro Intergovernativo sul Cambiamento Climatico *Climate Change 2007: Le Basi della Fisica, Sommario per I Gestori delle Politiche*, Gruppo di Lavoro I, Quarto Rapporto di Verifica, Ginevra 2007
- ¹¹ *Modificando gli stili di vita – il Cambiamento Climatico nel Mondo in Via di Sviluppo*, Trocaire – Dublino, 2008
- ¹² *Nell’occhio del ciclone*, Caritas Italiana, Società Editrice Il Mulino, Bologna, 2008
- ¹³ Comitato Permanente intra-agenzie, lettera alla Convenzione-Quadro delle Nazioni Unite sui Cambiamenti Climatici delle Nazioni Unite, Aprile 2009
- ¹⁴ *Ibid*
- ¹⁵ Myers, Norman, *Rifugiati a causa dell’ambiente: un problema emergente di sicurezza*, 13° Forum Economico, Praga, 2005
- ¹⁶ Il Principi Guida per la gestione dei Profughi Interni include coloro che hanno subito disastri naturali o causati dall’uomo, UNHCR
- ¹⁷ Organizzazione Mondiale della Sanità, Affermazione del Direttore Generale WHO Dr. Margaret Chan *Impatto del Cambiamento Climatico sulla Salute Umana*, 7.4.2008
- ¹⁸ Commissione Pontificia Biblica, *La Bibbia e la morale. Radici bibliche della condotta Cristiana*, Segretariato Germanico del Consiglio Episcopale Germanico, Bonn, 2008
- ¹⁹ *Alla ricerca di un’Etica Universale, Nuovo Sguardo sulla Legge Naturale*, Commissione Teologica Internazionale, Roma 2009
- ²⁰ Papa Benedetto XVI, incontro con il clero della Diocesi di Bolzano-Bressanone, 6.8.2008
http://www.vatican.va/holy_father/benedict_xvi/speeches/2008/august/index_en.htm
- ²¹ *Handeln für die Zukunft der Schöpfung*, Segretariato Generale della Conferenza dell’Episcopato Tedesco, No. 70, Bonn, 1998
- ²² Papa Benedetto xvi, *Caritas in Veritate*, no. 48, 2009
- ²³ Conferenza Episcopale Cattolica degli Stati Uniti, *Invito alla riflessione ed all’azione sull’ambiente, alla luce dell’insegnamento sociale cattolico*, Dichiarazione pastorale della Conferenza Cattolica, 14.11.1991
- ²⁴ Papa Giovanni Paolo II, *Sollicitudo rei Socialis*, no. 38, 1987
- ²⁵ Papa Giovanni Paolo II°, *Pace con Dio Creatore, pace con tutta la creazione*, Messaggio per la celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, N° 6, 1 gennaio 1990
- ²⁶ Conferenza Episcopale Cattolica Australiana, *Una nuova Terra – La sfida ambientale*, Dichiarazione dei Vescovi Cattolici Australiani sull’Ambiente, Dichiarazione nella Domenica della Giustizia Sociale, per il 2002, 2002
- ²⁷ Papa Giovanni Paolo II°, *Pace con Dio Creatore, pace con tutte le Creature*, Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace, N° 6, 1 gennaio 1990
- ²⁸ Conferenza Episcopale Cattolica degli Stati Uniti d’America, *Cambiamento Climatico Globale : richiesta di dialogo, prudenza e bene comune*, Dichiarazione della Conferenza Episcopale Cattolica degli Stati Uniti d’America
- ²⁹ Conferenza Episcopale Cattolica degli Stati Uniti d’America, *Invito alla riflessione ed all’azione sull’ambiente, alla luce dell’insegnamento sociale cattolico*, Dichiarazione pastorale della conferenza Cattolica degli Stati Uniti, N° 10 - 14 nov. 1991
- ³⁰ Papa Giovanni Paolo II° *Sollicitudo rei socialis*, N° 28, 1987
- ³¹ Papa Benedetto XVI°, *Caritas in Veritate*, N° 48, 2009
- ³² Segretariato Generale della Conferenza Episcopale Germanica *Cambiamento Climatico: un punto focale di giustizia globale, intergenerazionale ed ecologica*, N° 43 /44 (Commissione per la società e gli affari sociali / Commissione per gli affari internazionali della Chiesa: 29) Bonn, 2006
- ³³ Conferenza Episcopale Cattolica degli Stati Uniti d’America, *Invito alla riflessione ed all’azione sull’ambiente, alla luce della Dottrina sociale della Chiesa*, Dichiarazione Pastorale della Conferenza Cattolica degli Stati Uniti d’America, N° 11, 14Nov. 1991
- ³⁴ Messaggio di S. S. Giovanni Paolo II° per la Celebrazione della Giornata Mondiale della Pace, *Pace con il Dio Creatore, Pace con tutta la Creazione*, 1° gennaio 1990
- ³⁵ CIDSE (Cooperazione Internazionale per lo Sviluppo e la Solidarietà) è una coalizione internazionale di 16 agenzie Cattoliche per lo sviluppo
- ³⁶ Ufficio dell’Alto Commissario per i Diritti Umani, Rapporto dell’Alto Commissario per i Diritti Umani delle Nazioni Unite sulla relazione tra cambiamento climatico e diritti umani (A/HRC/10/61), 15 gennaio 2009
- ³⁷ Catholic Relief Services, *Climate Change and Global Solidarity*, unpublished, p.17, not dated
- ³⁸ Segretariato della Commissione della Conferenza Episcopale della Comunità Europea (COMECE), *Una visione Cristiana sul Cambiamento Climatico: le implicazioni del Cambiamento Climatico per gli stili di vita e le Politiche EU*, Un resoconto dei Vescovi della COMECE, ottobre 2008